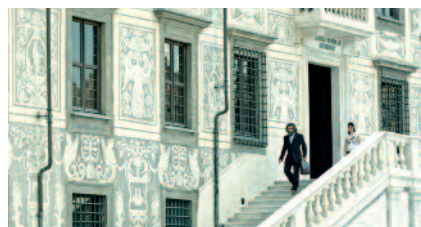


Il trailer non lascia dubbi sul fatto che la nostra città sia uno dei protagonisti dell'opera: le prime scene mettono in risalto la bellezza pisana sia come disegno del tessuto urbano, apprezzabile dalle riprese da drone, che come ricchezza architettonica nei palazzi che, eccezionalmente, hanno aperto le loro porte alle telecamere. E' legato a doppio filo al territorio il film *Il giocatore invisibile*, in programmazione al cinema Nuovo dal 23 al 26 dicembre e all'Odeon nella seconda metà di gennaio: pisana l'ambientazione, gli interni e gli esterni, ma pisano anche il regista, Stefano Alpini, che ci racconta come è nato il film uscito proprio in questi giorni.

"Tutto nasce da un'idea di Roberto Faenza - racconta Alpini, che dopo essersi fatto le ossa nel campo documentaristico è alla sua prima volta con un film - che è stato mio professore. Voleva trarre un film dal libro di Pontiggia, coerentemente con la sua passione per la trasposizione cinematografica di opere letterarie. Poi però abbandonò il progetto e io, che in quel periodo lavoravo con lui, ho invece pensato di lavorarci". Ed ecco l'idea di ambientare nella nostra città, dall'indubbia vocazione universitaria, questa storia che è un intreccio di tradimenti che partono da un caso; un caso minuscolo per chiunque non sia addentro a questo ambiente, ma capace di trasformarsi in ossessione all'interno del mondo accademico.

"In un passaggio del film - spiega il regista - qualcuno suggerisce al protagonista, un professore al quale un anonimo fa notare di aver commesso un errore in un suo studio, che si tratta in fin dei conti di una dimenticanza non grave. Il punto è proprio che ciò che per qualcuno è cosa da poco, per altri può essere fondamentale". Una carrellata

FOTO: ILGIOCATOREINVISIBILE.IT



sulle sensazioni, le emozioni, le pulsioni e le paure che ci animano in un gioco che lega interiorità ed esteriorità, fino a diventare soffocante. "Di solito l'ambiente universitario è descritto dal punto di vista degli studenti. Raramente - continua Alpini - ci si addentra nelle dinamiche interne alle gerarchie che operano in questo mondo, per certi versi molto chiuso, che invece il testo di Pontiggia analizza a fondo. In effetti ho



IL GIOCO DELL'OSSESSIONE

STEFANO ALPINI CI RACCONTA COM'È STATO GIRARE UN FILM AMBIENTATO ALL'UNIVERSITÀ, PISANO DALLA A ALLA ZETA

di Gaia Balatresi

sopra, locandina e protagonisti e, a sinistra, una scena del film

apprezzato questo testo solo con una lettura più attenta, capendo che la cupezza che lo pervade è ciò che lo anima, il suo fulcro". E proprio in parallelo ad una rappresentazione dell'ambiente universitario non macchiettisticamente schiacciato sulla vita divertente e divertita degli studenti, Pisa non è una bella cartolina che fa da sfondo alla storia con i suoi celeberrimi monumenti, ma il corrispettivo di questo gioco tra

esterno ed interno: alle vedute di strade e piazze si alternano gli interni, bellissimi nella loro austerità, di Normale e Sant'Anna, raramente visibili. "Ci era venuto in mente che parlare di intrighi, gelosie e tradimenti accademici ambientandoli in queste scuole d'eccellenza potesse ledere la loro immagine, ma ci siamo subito ricreduti. Il film, non è una denuncia delle trame universitarie, ma un'indagine sull'animo umano".